

*intervista a Marco Minniti*

## «Non si transige quando un tiranno spara sul popolo»

DI EDOARDO PETTI

■ «Sulla mozione relativa all'intervento in Libia il governo puntava a dimostrare di avere una maggioranza. È stata una prova di fragilità, da parte di un premier che subisce l'influenza di opinion leader passati dall'appoggio all'invasione dell'Iraq all'ostilità verso l'iniziativa per porre fine ai crimini di Gheddafi». Marco Minniti spiega il suo sì all'intervento e il suo no alla mozione del centrodestra.

■ Marco Minniti, deputato del Partito democratico e sottosegretario alla Difesa durante l'operazione Nato in Serbia e Kosovo, rivendica il «diritto-dovere di ingerenza umanitaria», evidenzia l'urgenza di creare un comando unificato dell'Alleanza atlantica, poiché gli attriti fra i partner occidentali «rischiano di favorire la repressione del rais».

### Perché il Pd ha votato contro il testo della maggioranza?

Per l'atteggiamento irresponsabile dell'esecutivo, che non ha voluto dare ascolto al dialogo offerto dalle opposizioni, disponibili a sostenere il documento approvato dalle commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato. È stato un segno di scarsa volontà di cooperazione e di debolezza politica. La maggioranza, anziché ottenere una vasta condivisione su un problema cruciale, ha voluto dimostrare di esistere. La sua inadeguatezza sul piano internazionale è stata peraltro rappresentata dall'assenza di Silvio Berlusconi nel dibattito: un fatto surreale, impensabile in qualunque democrazia liberale. L'influenza di motivazioni domestiche nella politica estera costituisce comunque una tendenza della destra italiana: nel 1999, al tempo dell'intervento nella ex Jugoslavia, Forza Italia votò contro la decisione di un governo illegittimo per il Cavaliere.

### Il capo del governo esorta Gheddafi al cessate il fuoco in nome della «trattativa» e della «diplomazia». Massimo D'Alema invoca una «soluzione politica». Quale è la differenza?

È nella valutazione di ciò che sta accadendo nella regione. Berlusconi sbaglia a sottovalutare che si tratta di un cambiamento impensabile fino a poco tempo fa, del fatto epocale che per la prima volta il mondo arabo voglia risorgere nella democrazia e non nel fondamentalismo. Certo, il tessuto connettivo dei vari paesi è diverso: in Egitto è l'esercito l'elemento unificante nel processo di transizione, mentre la Libia è dominata da un assetto tribale che rende più dram-

matica la situazione. Ma l'intervento militare resta doveroso per fermare un massacro, «riequilibrare» le forze in campo, e promuovere il passaggio alla democrazia in una Libia unita, con la fuoriuscita del dittatore. E a chi afferma che la sinistra deve restare estranea a questa crisi per gli interessi petroliferi in gioco, rispondo che il primo compito di una forza

progressista è di non transigere quando un tiranno fa sparare sui manifestanti.

### Ignazio La Russa denuncia il «gioco sporco dell'opposizione», mentre Fabrizio Cicchitto vi accusa di «cavalcare il colonialismo nazionalista dei francesi».

Al primo rispondo piuttosto che le sue dichiarazioni sui «nostri aerei che non spareranno mai» sono gravi, poiché fingono di ignorare i pericoli a cui sono esposti i militari italiani. Quanto al ruolo della Francia, trovo preoccupante che il capo del governo sia «addolorato verso il rais» e in conflitto con Sarkozy. Vedo che il ruolo dell'intelligence transalpina nella rivolta è stato denunciato su *Liberò* da chi come Vittorio Feltri si è convertito dal supporto entusiasta all'invasione dell'Iraq all'opposizione contro un intervento umanitario doveroso. Ovviamente il protagonismo di Parigi, determinante per evitare la vittoria di Gheddafi, deve essere ricondotto in un'ottica multilaterale. E la struttura più attrezzata per farlo è la Nato, che già agisce in «teatri esterni» e si basa su meccanismi in grado di rendere «governante il multipolarismo».

### L'attrito in sede europea è molto forte. E nel frattempo Gheddafi riconquista posizioni.

Il clima di fibrillazione non può reggere a lungo, e rischia di mettere a repentaglio l'incisività dell'iniziativa e il raggiungimento dei suoi obiettivi, indicati nella risoluzione Onu: un passo in avanti nella legittimazione degli interventi umanitari, se pensiamo alla paralisi che ha portato al dramma del Kosovo o a Serbrenica. Peraltro solo la Nato è in grado di consolidare un rapporto con la Lega araba, e di guidare un'operazione di assistenza umanitaria. Azione che potrebbe essere diretta dall'Italia, come nel '99, quando i profughi al confine fra Kosovo e Macedonia erano 800mila: oggi a Lampedusa sono 5mila. Cifra che dovrebbe spingerci a evitare drammatizzazioni del problema.

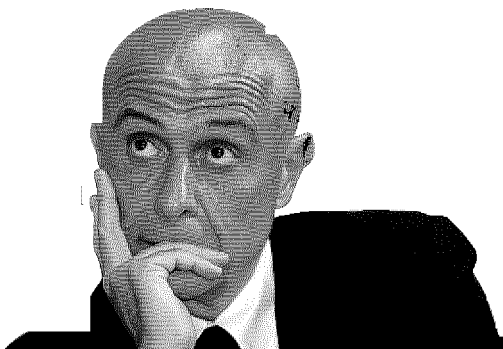
### Esiste in Italia un asse anti-interventista, come sulla ex Jugoslavia?

Oggi l'universo cattolico presenta posizioni molto più articolate sul principio di ingerenza, che non significa «esportare la democrazia», ma

far sì che i germi di democrazia non vengano soppressi nel sangue. Un'idea che dovrebbe essere radicata nel dna della cultura progressista. Ma la posizione di Nichi Vendola sulla crisi libica rappresenta una regressione. Il vero problema non è la difesa anche armata dei diritti umani, ma l'indulgenza verso la realpolitik con le tirannie.

# «Il Nord Africa sta cambiando e va aiutato»

MARCO MINNITI. «Berlusconi sottovaluta quello che sta accadendo, il fatto epocale per cui, per la prima volta, il mondo arabo vuol risorgere nella democrazia e non nel fondamentalismo. Doveroso fermare i massacri e riequilibrare le forze in campo».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

045688